

Il leader referendario minaccia la Dc:
«Un nuovo partito è da mettere nel conto»
Rivera: «Contrapponiamoci agli affaristi»
E Scoppola non smentisce l'ipotesi

Forlani liquida la vicenda: «Stupidaggini»
Martinazzoli e Riggio prendono le distanze:
«Battiamoci per il cambiamento dall'interno»
Il capogruppo alla Camera sfuma la polemica

Comune di Padova
Giunta Dc, Pds, Pri, Pli
Dopo venti anni
Psi fuori dalla maggioranza

Segni carica l'arma della scissione

Bianco: «Non fare l'eretico, candidati alla segreteria»

Venti di scissione in una Dc in grave affanno. Mario Segni avanza l'ipotesi di una nuova formazione politica. Gianni Rivera parla di una «Dc della gente» da contrapporre a quella degli affaristi. Mino Martinazzoli e Vito Riggio prendono le distanze, mentre Gerardo Bianco invita Segni a candidarsi alla segreteria. Intanto Forlani liquida le voci come «stupidaggini» e riunisce in serata l'ufficio di segreteria.

FABIO INWINKL

ROMA. «Il silenzio è d'oro». Mario Segni evoca il titolo di un famoso film di René Clair per sfuggire alle domande assillanti sulle sue prossime mosse all'interno di una Dc sempre più in crisi. Ma qualcosa è trapelato dalla fitta serie di incontri degli ultimi giorni. E sta a indicare un clima di burrasca. Il leader referendario, che aveva sempre sostenuto di voler combattere la sua battaglia riformatrice nelle file dello scudocrociato, adesso non esclude l'ipotesi di formare un nuovo partito politico. Un proposito reale o solo un'operazione tattica per forzare l'immobilità della nomenclatura di piazza del Gesù? Ogni ipotesi è plausibile, ma intanto la minaccia scissionistica dei referendari dc accresce le tensioni del quadro politico e le diffi-



Gianni Rivera e Mario Segni: si va verso una nuova formazione politica?



oltà di un partito che non riesce ad eleggere il segretario e a sbrigliare la matassa del governo. I primi segnali risalgono a giovedì, allorché Segni, dopo una riunione con altri parlamentari del suo partito, aveva fatto un'ammissione significativa: «Se andiamo fino in fondo sulla nostra strada, dobbiamo mettere in conto che fra gli sbocchi possibili c'è quello di costituire una nuova forza politica». Ieri è arrivato di rinforzo Gianni Rivera, uno dei più attivi deputati del «patto». «Se la Dc rimane quella che è adesso - dichiara Rivera a un'agenzia - credo che non ci sia più la possibilità per noi che vogliamo fare delle riforme di continuare a farne parte». Il parlamentare milanese è categorico: «Se questa Dc vuole conti-

nuare ad essere il partito degli affari, allora sarà bene fare un'altra Dc che si preoccupi più degli interessi della gente». Rivera è sconcertato dal contrasto aperto nella sinistra del partito, e culminato nella polemica tra De Mita e Gorla. «In un nuovo partito cattolico - osserva - potrebbero entrare anche i cosiddetti "quaranta"».

Cosa ha da dire Segni di questa sortita così secca? Raggiunto all'uscita da una riunione con lo storico cattolico Pietro Scoppola e con esponenti dc del «patto», il deputato sardo non smentisce in alcun modo Rivera. «Non posso dire nulla, scusate...», queste le sue parole. E poi parte per la Francia, non senza tenersi in contatto con il suo staff. E a buona ragione, se poco dopo arriva un «messaggio» tutt'altro che scontato da parte di Gerardo Bianco. Il capogruppo dc della Camera, che aveva ammonito Segni per le sue prese di distanza nel corso delle votazioni per il capo dello Stato, fino a minacciarlo sanzioni disciplinari, stavolta indulge ad un'apertura politica. «Segni - nota Bianco - purtroppo è entrato nella logica tipica degli eretici, secondo cui le strutture non

sono riformabili». Ma aggiunge subito: «Chi dice che nella Dc non ha spazio? Può averne quanto ne vuole. Può anche fare la battaglia per la segreteria e io lo appoggerò, come ho appoggiato tante altre sue battaglie». Un segnale di più, dunque, del travaglio che attraversa la Dc. E che fa riconoscere a Forlani che «il clima non è tranquillo» anche se poi il segretario dimissionario si affrettava a liquidare come «stupidaggini, solo stupidaggini» le voci di scissione nelle file del suo partito. E in serata riunisce l'ufficio di segreteria: una convocazione improvvisa, tanto che non sono presenti De Mita e Bianco, che avevano già raggiunto Avellino per il fine settimana. Mino Martinazzoli mette in guardia chi punta a una scissione. «In questi 45 anni - ricorda - tutti quelli che hanno pensato di collocarsi fuori con la stessa ispirazione si sono consegnati ad una vicenda abbastanza banale». «Non sarei qui - precisa il ministro per le Riforme - se non fossi convinto della possibilità del rinnovamento del partito. Ho qualche timore di fronte ad annunci quanto meno intempestivi». Anche Vito Riggio, esponente

del «patto», prende le distanze da ipotesi di rottura. Al punto di definirle «una sciocchezza e una provocazione». «Si faccia la battaglia per cambiare il partito - sostiene il deputato palermitano - dobbiamo riuscire a trasferire lo spirito dell'iniziativa referendaria e la questione morale in seno alla Dc. Ma non possiamo porre come subordinata l'intenzione di andarcene via. No, sono altri che dovrebbero andarsene, non noi». Stupidaggini o no, la fibrillazione in casa dc è evidente. Segni, del resto, sa bene che un congresso, pur da lui sollecitato, non risolverebbe i problemi. I congressi dc, ha sempre sostenuto, sono dominati da chi controlla le tessere. E lui, nonostante il prestigio acquisito nel paese con l'iniziativa referendaria, nella Dc conta ben poco: al punto di non fare neppure parte di un organismo pleonico come il Consiglio nazionale. Allora, cosa fare? Un secondo partito cattolico verrebbe subito delegittimato da Ruffini e dalla Cei. Un «polo» moderato con La Malfa, cui Segni guarda con favore, non avrebbe il consenso di larga parte dei referendari cattolici, a cominciare dal movimento acilista. Insomma, dimmi amletici per il leader del referendum.

PADOVA. «La crisi finirà per S. Antonio», aveva promesso trentare giorni fa il sindaco dimissionario, Giampaolo Giarretta. È stato di parola. Oggi, 13 giugno, grande festa dc. «Santo», Padova si ritrova con una giunta comunale nuova di zecca. Fuori il Psi, dopo vent'anni. Dentro, assieme alla Dc (20 seggi su 50), il Pds (8 seggi), il Pri (2) ed i due «liberali», gli eletti di un Pli commissariato. Il Pds ha il vicesindaco, Flavio Zanonato, gli assessorati ai lavori pubblici, ambiente, bilancio, personale, casa. La soluzione sembra non dispiacere neanche al vescovo, Antonio Mattiazzi, che l'altra sera si è recato dal sindaco a congratularsi con il «messaggio per S. Antonio». «I cittadini chiedono che a guidare la città siano uomini competenti, puliti, trasparenti...». L'hanno interpretata tutti come una benedizione. Ma più che Antonio pare aver potuto Mariotto. Padova è la città che ha fornito il maggior numero di «si» all'ultimo referendum. Sorride il sindaco: «Abbiamo cantieri aperti per 350 miliardi, non è che prima fossimo immobili. Non c'erano disdetti sul programma, né assessori inseguiti da mandati di cattura. No, quella che nasce è una giunta figlia legittima del movimento referendario, sostenuta da chi in esso si era impegnato di più». Il primo, va da sé, è lo stesso Giarretta, in carica dal 1987, «noventocinquantesimo della serie di capitani di Padova dal 1.175. Dice Giarretta: «Bisognava rispondere ai messaggi del referendum e delle elezioni del 5 aprile, alla crisi istituzionale, alla gravissima crisi morale». I cardini principali della nuova giunta: 20 miliardi da investire fino al '95 nell'edilizia popolare; parcheggi di scambio per la disastrata mobilità cittadina; difesa delle spese «sociali». E, naturalmente, «una grande attenzione alla trasparenza, bisogna lanciare il messaggio che si può amministrare in modo onesto». Sono previsti meccanismi anti-corruzione, un imminente assessore «esterno» ai diritti del cittadino, mentre è già abolita l'edilizia privata. Dopo referendum ed elezioni, una spinta forte a cambiare è venuta anche da tangenti. Le inchieste sugli appalti a suon di bustarelle hanno iniziato a lambire il padovano. Non è stato semplice arrivare alla conclusione. Mugugni dei dorotei, buoni amici del Psi. Opposizione ancora più decisa dei socialisti, abbarbicati come condizione per restare alla poltrona di vicesindaco. Sergio Vecchia, che l'ha occupata fino a ieri, e che ad aprile aveva corso inutilmente per la Camera (finendo anche su Cuore, per i «santini» in cui si definiva già «onorevole») ci ha provato fino all'ultima ora con proposte stravaganti: «Non si potrebbe fare il vicesindaco a rotazione?». «Non ha capito la novità, si è comportato a suon di bustarelle», non ha capito il vicesindaco non per la poltrona, ma per «visibilità» della nostra presenza», aggiunge Armando. «Si è chiaro che non entrano in giunta per sostituirsi al Psi, ma per un progetto di cambiamento. Dopo aver lanciato la sfida, non potevamo non raccogliercela».

I documenti di Mosca
Guido Cappelloni precisa:
«Con i fondi pcus
Rifondazione non c'entra»

ROMA. Adesso è Rifondazione comunista, o meglio sono due suoi dirigenti, Armando Cossutta e Guido Cappelloni, ad essere chiamati in ballo dalle carte che fuoriescono dagli archivi segreti di Mosca. Ma Cappelloni smentisce, precisando che «sulla rinnovata diffusione di notizie di stampa intorno alla mia pretesa partecipazione a procedure di finanziamento da parte dell'ex Pcus non ho bisogno di aggiungere ulteriori smentite e chiarimenti a quelli ripetutamente offerti e ribaditi. Desidero comunque sottolineare - precisa il tesoriere di Rifondazione comunista - che le voci correnti in proposito riguardano l'attività da me prestata dal 1972 al 1976 come amministratore dell'ex Pci e non hanno alcun rapporto né con il movimento né con il partito della Rifondazione comunista o con la mia partecipazione ad esse». Questa precisazione di Cappelloni, volta a fugare ogni strumentalizzazione che punta a coinvolgere il neo partito comunista in quelle lontane vicende, arriva dopo la pubblicazione di altri documenti fin qui custo-

Battute a Cernobbio: «La crisi? Se la Madonna ci mette una pezza...»
Berlusconi come Perot: «Se me lo chiedono
potrei fare un pensierino al governo»

«Un sondaggio dice che per molti io sarei il presidente del Consiglio più adatto. Se in tanti insistono, potrei farci un pensierino». Interrotto nel bel mezzo di una pausa salutista, Suterro e in abbigliamento sportivo, Silvio Berlusconi accetta di parlare per un minuto del governo. «Nessuno sa come si risolverà la crisi - dice - neppure Scalfaro, che pure è così vicino alla Madonna».

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO VENEZONI

CERNOBBIO. La scena è quella, insieme festosa e solenne, della Villa d'Este a Cernobbio, sul lago di Como. Nei garage gli addetti lucidano con scienziosamente le cromature delle Mercedes. I giardinieri pettinano pazientemente gli ultimi fili d'erba ostinatamente fuori posto in un parco giustamente famoso per eleganza e rigore. Nella quiete del primissimo pomeriggio, mentre i pochi clienti dell'albergo chiacchierano in giardino all'ombra dei platani, nel profumo esagerato di colonne di getsonimi, sul lago si sente il frastuono di un elicottero in avvicinamento. Il velivolo fa un largo giro davanti al villone, forse per consentire ai passeggeri di godere il panorama in un raro momento di sole. Poi punta deciso all'elipuerto, per ricavarne il quale qualche anno fa le ruspe hanno spianato tappeti di sabbie e anche qualche albero d'alto fusto. Le pale si fermano e dal mezzo bianco e marrone esce Silvio Berlusconi. Nessuno lo attendeva alla villa, che pure in questi giorni ospita personalità famose dell'economia internazionale (da Agnelli a Rockefeller, da Brittan a De Benedetti) riunite in un seminario a porte chiuse sui rapporti tra Italia, Stati Uniti e paesi dell'est ex socialista. Il presidente della Fininvest in effetti è solo di passaggio. Scende a Cernobbio perché qui c'è una base comoda per il suo mezzo di trasporto preferito. Del resto basta guardar-



Silvio Berlusconi

lo, tutto sudato nella tuta da ginnastica, per capire che non è qui per partecipare al pranzo degli amici del presidente della Fiat. «Sono uscito solo per sgranchirmi un po' la schiena», dice con un largo sorriso. Una cronista gli allunga un registratore e gli chiede a bruciapelo un giudizio sulla crisi politica. Bizzarra domanda per un industriale sorpreso al termine della corsetta anti-grasso quotidiana. Ma Berlusconi è abituato a tenere la scena e a intervenire su tutto, e alle croniste poi non sa dire di no. «Dovrei essere un mago - comincia prudente. «Cosa devo dire? Che Dio ce la mandi buona». Vorrebbe scappare: tre o quattro guardaspalle lo stringono da presso per infilargli in un'auto che lì è pronta a partire. Ma poi la tentazione lo prende: «Per fortuna il nostro presidente della Repubblica è così vicino alla Madonna; speriamo ci metta una pezza lui».

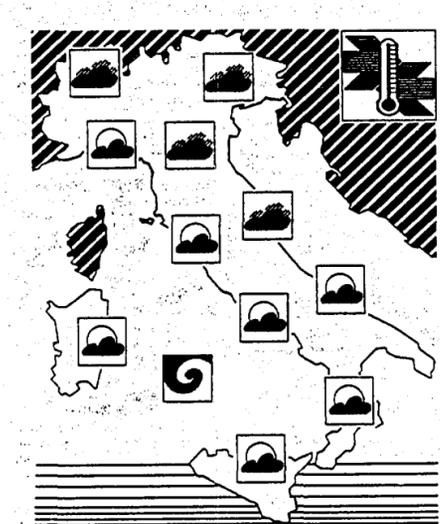
Chi sarà il prossimo presidente del Consiglio?, incalza la collega col suo registratore. «No, guardi, non si possono fare pronostici, seri oggi.

Neanche un nome? «No, credo che non lo sappia davvero nessuno, nemmeno il presidente Scalfaro. Però ho letto sull'«Indipendente» un sondaggio nel quale il 76% degli intervistati ha fatto il mio nome». Il suo nome? interrompe la collega che evidentemente non aveva letto il giornale di Feltri dell'altro giorno. «Sì, se in tanti me lo chiedessero, magari potrei farci un pensierino», conclude spalancando un largo sorriso il presidente della Fininvest prima di schizzare via verso chissà quale altro impegno accompagnato dai suoi guardiani. E così in un segreto angolo del cuore Berlusconi coltiva ambizioni alla Ross Perot. I partiti sono in crisi, potrebbe essere l'ora di un uomo nuovo. Ci fa «un pensierino» e si immagina mentre entra col suo doppiopetto nel cortile di Palazzo Chigi, accolto dall'Inno di Mameli suonato dalla banda dei Carabinieri. E poi, raggiunto l'ufficio, in 10 minuti darebbe al paese quella riforma televisiva che attende da tanti anni. Settantasei italiani su cento intervistati dall'«Indipendente» l'hanno indicato. Se insistono...

Comune di Parma
Si dimette il sindaco psi
Aperta nuova crisi
dopo quella alla Provincia

PARMA. La socialista Mara Colla, quarantenne sindaco di Parma, si è dimessa ieri pomeriggio dall'incarico, durante una seduta della giunta comunale. Il giorno prima era stato il presidente dell'amministrazione provinciale, Claudio Magnani, a rassegnare le dimissioni. «È una delle conseguenze del voto del 5 aprile», spiegano alla federazione del Psi. A Parma, infatti, la maggioranza alla guida delle due giunte era, fino alle ultime elezioni politiche, formata da Pds, Psi e Pri. Dopo il voto, è maturata una «apertura» verso altri gruppolitici. «Ma i nuovi partner - ha spiegato il segretario della federazione socialista - nella prospettiva delle nuove regole hanno preteso che si procedesse allo scioglimento della vecchia maggioranza». Mara Colla era sindaco di Parma dal luglio del 1989. Subentrò, dopo vari tentativi infruttuosi a causa di franchi tiratori, al precedente sindaco Lauro Grossi, stroncato da un infarto. Riconfermata nell'agosto del 1990, ha completato dunque, con la sua decisione, quell'azzeramento ai vertici delle autonomie locali - parmensi che prelude alle nuove alleanze politiche. Motivando le dimissioni, il sindaco uscente si è spiegato infatti così: «Saranno utili a promuovere una nuova e più larga maggioranza, e a consentire all'amministrazione di affrontare nel modo migliore e più efficace i problemi sul tappeto». La maggioranza in comune, che all'origine contava su 29 consiglieri su 50, era stata ridotta a 26 dalle defezioni dell'assessore verde e di due consiglieri che, eletti nelle liste del Pci, avevano dato poi vita al gruppo di Rifondazione comunista. Le trattative per l'allargamento della maggioranza sono state condotte proprio nella direzione d'un recupero di queste due forze politiche, ma a Parma non si esclude l'eventualità, secondo quanto riporta l'agenzia Ansa, di prendere in considerazione un «governissimo» formato da Pds, Psi e Dc. Per varare la nuova giunta, e ridare una direzione alla vita amministrativa della città, ci sono adesso due mesi di tempo.

CHE TEMPO FA



SERENO	VARIABILE
COPERTO	PIOGGIA
TEMPORALE	NEBBIA
NEVE	MAREMOSSO

IL TEMPO IN ITALIA: l'area di bassa pressione con inserita la perturbazione che ha interessato la nostra penisola si allontana lentamente verso levante e nello stesso tempo si attenua gradualmente. Il tempo si orienta verso una fase di modesto e temporaneo miglioramento. Una nuova perturbazione proveniente dal Mediterraneo occidentale si porta verso le nostre regioni meridionali e le isole maggiori. La temperatura è ulteriormente diminuita nelle ultime 24 ore portandosi con i suoi valori molto al di sotto delle medie stagionali. I valori della temperatura si riprenderanno abbastanza rapidamente solamente in presenza di schiarite. TEMPO PREVISTO: sulla fascia alpina e il settore nord-orientale e la fascia adriatica cielo da nuvoloso a coperto con precipitazioni in via di esaurimento. Sul settore nord-occidentale, il golfo ligure e la fascia tirrenica frazionamenti degli strati nuvolosi con conseguenti schiarite. Condizione di tempo variabile con nuvolosità irregolare alternata a zone di sereno sulle regioni meridionali. VENTI: deboli o moderati provenienti da sud-ovest. MARI: bacini occidentali mossi quasi calmi gli altri marini. DOMANI: tendenza all'intensificazione della nuvolosità sulle isole maggiori e successivamente sulla fascia tirrenica centro meridionale con possibilità di precipitazioni sparse. Condizioni di tempo variabile sulle rimanenti regioni italiane con alternanza di annuvolamenti e schiarite.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	12 25	L'Aquila	8 23
Vorona	13 25	Roma Urbe	14 26
Trieste	16 22	Roma Fiumic.	15 24
Venezia	15 23	Campobasso	12 21
Milano	15 22	Bari	14 26
Torino	14 18	Napoli	17 24
Cuneo	12 18	Potenza	10 19
Genova	18 22	S. M. Leuca	17 23
Bologna	15 25	Reggio C.	18 27
Firenze	13 25	Messina	20 24
Pisa	13 25	Palermo	19 23
Ancona	13 26	Catania	13 25
Perugia	12 20	Alghero	15 22
Pescara	12 25	Cagliari	18 25

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	12 18	Londra	12 22
Atene	18 30	Madrid	10 19
Berlino	14 22	Mosca	12 26
Bruxelles	12 21	New York	13 28
Copenaghen	12 22	Parigi	17 21
Ginevra	11 19	Stoccolma	11 24
Helsinki	10 24	Varsavia	12 18
Lisbona	13 19	Vienna	10 14

ItaliaRadio

Programmi

Ore 7.10 **Rassegna stampa**
Consociativismo? No grazie!
 Con l'on. Achille Occhetto

Ore 8.30 **Tra scandali e delitti eccellenti**
L'Italia aspetta un governo.
 L'opinione del prof. Gianfranco Pasquino

Ore 9.10 **Novanta. Settimanale a cura della Cgil**

Ore 9.30 **Milano: «Baruffi» in casa Dc.**
 Intervista a Giorgio Galli, politologo

Ore 9.45 **L'Europa all'Italia: coccole i mafiosi?**
 L'opinione dell'on. Luigi Colajanni

Ore 10.10 **Governo: punto e a capo.**
 Filo diretto. In studio Paola Gaiotti de Biase. Per intervenire tel. 06/6796539-6791412

Ore 15.30 **Week-end sport**
Musica: un'altra parte dell'urbanista.
 Con Giampaolo Bertuzzi

Ore 17.15 **Non capiti ma padroni di casa della Repubblica.**
 Intervista a Stefano Tricé, Mfd

Ore 18.15 **«Alta marea». Qualche domanda prima del concerto.**
 Risponde Antonello Venditti. Per intervenire tel. 06/6796539-6791412

Ore 19.30 **Solid Out.**
 Attualità dal mondo dello spettacolo

TELEFONI 06/6791412-06/6796539

FUnità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annua	Semestrale
7 numeri	L. 325.000	L. 165.000
6 numeri	L. 290.000	L. 146.000

Estero

Annua	Semestrale
L. 592.000	L. 298.000
L. 508.000	L. 255.000

Per abbonamenti versamento sul c.c.p. n. 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei Taurini, 19 00185 Roma

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 39 x 40)

Commerciale fienale L. 400.000
 Commerciale festivo L. 515.000
 Finestrella 1* pagina fienale L. 3.300.000
 Finestrella 1* pagina festiva L. 4.500.000
 Manchette di testata L. 1.800.000
 Redazionali L. 700.000

Finanz. Legali. Conco. Aste Appalti Feriali L. 590.000 - Festivali L. 670.000
 A parola: Necrologie L. 4.500
 Partecip. Lutto L. 7.500
 Economici L. 2.200

Concessionarie per la pubblicità
 SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/57531
 SPI, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/6131

Stampa in fac-simile.
 Teletampa Romana, Roma - via della Magliana, 285. Nigi, Milano - via Cino da Pistoia, 10.
 Ses spa, Messina - via Taormina, 15/c.